omenica 20 Febbrajo 1853. Anno quarto — Num. 8.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LA LEGGE SULLA STAMPA NEL LOMBARDO-VENETO E IL *CREPUSCOLO* GIORNALE DI MILANO

L'attività umana nel civile consorzio fu, è e sarà sempre sotto il dominio della Legislazione, poichè, è pur troppo vero che molte fiate le passioni rendono gli uomini attivi, che questa attività può doventare pericolosa, iniqua, immorale, e ch'è officio delle Leggi frenare l'egoismo de' singoli individui pel bene comune. Anche la parola scritta sendo una forza sociale, nessuno potrà niegare allo Stato il diritto e il dovere di esercitare su d'essa un sindacato, che non si estenda fino a farsi tiranno del pensiero, ma che nel tempo medesimo serva di guarantigia agli ordini civili, e di scudo alla pubblica e privata moralità. Ogni Governo antico e nuovo esercitò questo officio, e sotto tutte le forme, repubblicana, monarchica e mista. E a' giorni nostri, giorni di terribili esperienze politiche, vedemmo in molti paesi d'Europa gridarsi tra le acclamazioni popolari la libertà della stampa insieme ad altri nomi sonori e lusinghieri, perpetuo sogno di ebbri, ritornello cantato per incoraggiare le moltitudini ad atterrare il sociale edificio: ma poi, restaurato l'ordine senza cui la società perirebbe, vedemmo sentito da tutti gli onesti il bisogno di leggi per moderare passioni, le quali avranno una vita lunga quanto l'umanità. Ciò avvenne nella Francia sotto la Dittatura militare, sotto la Presidenza e sotto l'Impero, e riguardo alla stampa nuove leggi vennero di recente pubblicate nella Spagna e nel Belgio.

Una legge speciale su questo proposito abbiamo anche noi Lombardi-Veneti, legge la quale contiene quelle medesime guarantigie cui trovammo nelle straniere legislazioni. Nè vi potrebbero essere notevoli differenze, poichè ovunque sussiste lo stesso bisogno, ovunque v'hanno le stesse passioni da combattere e forze intellettuali da dirigere a sociale giovamento. Quindi ci sembra ingiusto ed illogico che taluni credano di vedere ogni bene presso gli altri, ogni male presso di noi. Eppur questi sono gli uomini che gridarono un giorno: giustizia per tutti!

Una prova che la legge sulla stampa nel Lombardo-Veneto non avversa l'intellettuale progresso e che sotto il sindacato di questa legge scrittori onesti ponno adempiere alla nobile missione della scienza e delle lettere noi l'abbiamo, tra gli altri, in un giornale che da quattro anni si pubblica nella metropoli della Lombardia, giornale che, per quanto ne consta, non venne mai colpito dal rigorismo censorio e che degnamente rappresenta tra noi la polemica politica, e la critica letteraria, scientifica ed artistica. Questo periodico è il *Crepuscolo*, e noi lo salutammo al suo primo apparire come il crepuscolo di un giorno sereno, di un giorno destinato al combattimento del senso comune contro i pregiudizj, delle buone dottrine contro le utopie, del buon gusto contro gl'imperversanti *scismi* filosofico-estetici, di un giorno che sarebbesi compiuto col grido della vittoria. E vedemmo subito con gioia cedere il campo que' giornaletti sedicenti popolari, venditori al minuto di ciance politiche, turbatori del sentimento pubblico, eco languido delle appassionate declamazioni di un'epoca recente e funesta.

Il *Crepuscolo* ragiona di politica nella calma della ragione, esamina ogni avvenimento da varii lati, ravvicina i fatti contemporanei ai fatti che già ricevettero dall'istoria un'impronta solenne. È questo il vero modo di servire all'educazione politica, e noi abbiam uopo di essere educati da buone dottrine le quali sieno un argine contro l'imperversare dei soffismi, abbiam uopo d'una guida tra le opinioni contraddittorie, tra le accuse scambievoli dei partiti. Nessuno vieta a noi di girare l'occhio sulla vasta scena europea, di studiare le leggi e la vita pubblica de' popoli, nessuno ci vieta di vivere coll'*umanità*, e anzi tali confronti saranno utilissimi per raffermare nel nostro cuore il sentimento della pace, e per guarirne da quell'indefinibile desiderio di felicità ch'è pungolo acutissimo all'anime nostre, ed è sintomo di una malattia morale che tormenta la società moderna.

Ma oltre che parlarci de' politici avvenimenti il *Crepuscolo* ne offre nelle sue colonne un'analisi saggia e spassionata della vita intellettuale e morale dei popoli, vita che si manifesta nei lavori della scienza, della letteratura, dell'arte. E l'Italia abbisognava d'un giornale che ne facesse simpatizzare cogli eletti ingegni d'ogni terra e d'ogni favella, che gridasse il bando a quel pazzo orgoglio cui alcuni, pigmei boriosi o scrittori grandi impiccioliti dai pregiudizj, avevano *fomentato* nella gioventù italiana. Al genio è patria il mondo, e tutti gli uomini sono in dovere di rendergli un

tributo di venerazione e di riconoscenza, come tutti hanno il diritto di profittare delle idee di lui. Quindi ne piaque di leggere nel *Crepuscolo* la critica delle migliori opere delle quali si arricchì la dotta Europa in questi ultimi anni, critica non già minuziosa e pedantesca, ma tale che, dopo aver offerto il concetto di un libro o dopo averne esaminate le parti, si allarga sull'argomento in modo da suscitare nei lettori la curiosità di indagini più profonde. E quando il *Crepuscolo* ragiona dei sommi scrittori e scienziati d'Italia, lo fa con imparzialità e dignità non disgiunte da quel giusto orgoglio il quale non deriva da ipocrita patriottismo, o dalla smania di retoriche e ormai ridevoli amplificazioni, come fu ed è il vezzo di molti, bensì dall'aver compreso il pensiero italiano nelle sue manifestazioni in ogni ramo dello scibile. Le nostre lettere in ispecialità abbisognano di conservare la nativa purezza, approfittando tuttavia degli elementi più omogenii delle straniere letterature, ed i letterati e poeti nostri deggiono ormai essere collocati in quel seggio di gloria che ad essi consacra la riconoscenza dei dotti, non già un diploma accademico o il facile plauso delle moltitudini le tante volte signoreggiate dal cattivo gusto. L'arte pure ha d'uopo di un impulso per adempiere al suo nobile scopo e gli artisti hanno uopo di essere incoraggiati da una critica assennata, mentre pur troppo eglino furono non di rado vittima di una critica pettegola e senza principii: il commercio, l'economia, l'industria, uscendo dalle pastoje della dogmatica, offrono importanti argomenti alla meditazione dei lettori, e di utili nozioni eglino si arricchiscono. Il *Crepuscolo* nulla dimentica di quanto può giovare ad una soda educazione, per quanto può essere educatore un giornale, e perciò noi ci congratuliamo con que' egregi scrittori, i quali serbano l'incognito ma non tanto da non ravvisare in essi le più valenti penne di Milano, che da un secolo può dirsi l'Atene d'Italia. Onore ad essi, e questo esempio provi anche fuori del Lombardo-Veneto come la nostra legge repressiva sulla stampa non paralizza la buona volontà di scrittori onesti ed amici del progresso intellettuale, morale e materiale del bel paese.

C. GIUSSANI.

COSTUMI

Le feste del nuovo anno nel Tibet

Incominceremo dall'accennare che il Tibet è una provincia dell'Asia situata tra la China all'Est, l'Indostan al Sud, l'Afganistan all'Ovest e a Tartaria al Nord. La sua capitale è Lassa, che significa *città degli spiriti*, ed è considerata la città santa dell'Asia. Il Talè-lama che in essa vi risiede è sovrano temporale e capo spirituale del Tibet, ed il budismo è la religione dominante di quei popoli. Ma se le nostre nozioni sono poco estese intorno al Tibet, colà sanno assai meno di ciò che risguarda i nostri paesi, ed i più sapienti dubitano appena dell'esistenza dell'Europa. Ciò non significa però che i Tibetani siano un popolo barbaro; poichè se la loro civilizzazione non è punto comparabile colla nostra, essa però esiste, e ne siano una prova gli augurii che nella rinnovazione dell'anno vengono colà pure praticati. Il racconto del modo con cui celebrano le feste del nuovo anno a Lassa presenterà un'idea della civiltà tibetana.

Egli è d'uopo sapere che nel Tibet l'anno si divide a lune, vale a dire secondo il corso lunare; per cui non riesce a noi così facile di conoscere quando sia presso di loro il principio e quando la fine. Sembra però che l'anno sia composto di dodici lune; poichè gli ultimi giorni della dodicesima vengono impiegati a fare preparativi, i quali consistono in provigioni di tuttociò che deve servire alla festività, vale a dire di thè, di butirro, di vino d'orzo, di *tsamba*, di quarti di bue e di montone. Poscia si rende la casa per quanto è possibile decente, si netta, si scopa, si asciuga, si frega; cosichè ogni cosa piglia un aspetto tale che la rende irreconoscibile, mentre è corso precisamente un anno dall'ultima volta che era stata ripulita.

Gli altari domestici occupano quindi le cure dei Tibetani, ed i vecchi idoli di Buddha, specie di Dei lari che proteggono la famiglia, vengono dipinti a nuovo; questi piccoli santuari sono adornati di piramidi, di fiori e di altri oggetti, tutti lavorati con butirro fresco. Dinnanzi ai detti altari si abbruciano bastoni odorosi formati da una pasta color violetto composta di polvere d'alberi aromatici, a cui si unisce muschio e polvere d'oro; questi bastoni, lunghi da tre a quattro piedi, si consumano lentamente, e mandano un profumo di soavità squisita.

Colla prima ora del novello anno comincia il primo rito, la prima cerimonia delle feste, ossia il primo *louk-so*. A Lassa nessuno dorme, ed in un punto grida di gioja scoppiano ad una volta in tutti i quartieri della città. Tali grida vanno accompagnate da uno strepitoso tintinnio di campane, di cimbali, di conche marine, di piccoli tamburri: e questi sono gl'istrumenti di musica in uso al Tibet. Durante quest'orribile frastuono, e nel bel mezzo della notte, ciascuno si affretta a correre presso i propri amici, recando in mano un piccolo vaso di terra entro il quale nuotano nell'aqua bollente varie polpette composte di miele e farina di formento. Il visitante presenta al suo ospite un lungo ago terminato ad uncino, il quale serve a ritirare dal vaso una polpetta. Le visite si succedono senza interruzione, e fino al comparire del giorno è giuocoforza trangugiare polpette. Così ha termine il primo periodo, o *louk-so*.

Al comparire dell'alba incomincia il secondo; vale a dire che i Tibetani, dimentichi ormai delle fatiche notturne, ripigliano le visite, ma con un cerimoniale diverso. Recano essi d'una mano un vaso di the col burro, e coll'altra un largo piatto dorato e verniciato ripieno di farina di *tsamba* ammucchiata a piramide e sormontata da tre spiche d'orzo; questo apparecchio è di etichetta. Entrando si prosternano tre volte dinnanzi l'altare domestico fornito ed illuminato, brucciano qualche foglia di cedro o d'altro albero aromatico entro una grande casseruola di rame, quindi offrono agli astanti una cucchiajata di the, e presentano loro il piatto dove ciascuno prende un pizzico di farina di *tsamba;* poscia i padroni di casa offrono anch'essi ai visitatori il the e la farina di *tsamba.*

Codesti piatti, che vengono così recati di casa in casa il primo giorno della prima luna, non sono già composti di vivande ricercate e straordinarie; ma sono tali che possono offrire un'idea giusta d'un pasto tibetano. La *tsamba* è una pasta di *tsing-kou* od *orzo negro,* la quale costituisce, in una al burro, il principale nutrimento di quella popolazione, ed è l'ordinario cibo di ciascun giorno; nè diversa da quella del povero è la tavola del ricco. I cibi di carne sono quivi assai rari, perchè molto costosi.

Quantunque i Tibetani siano abili fabbricatori di stoviglie, pure non hanno porcellane; pei loro pasti si servono essi di una scodella di forma graziosa, ma senza ornamenti. Simili scodelle sono fatte colle radici di certi alberi preziosi che crescono sulle montagne del Tibet, e ricoperte di una leggera vernice, che non nasconde il color naturale del legno. Non vi hanno altri vasellami che le scodelle, ma ve ne sono di prezzo assai diverso: talune si pagano fino a 100 oncie d'argento (1000 fr.) mentre altre non hanno che un valore insignificante. Sì le une che le altre in quanto alla forma sono simili; ma le scodelle di prima qualità hanno, secondo la generale credenza, la virtù di neutralizzare l'effetto dei veleni. Il Tibetano non lascia giammai la sua scodella; egli la porta con sè, nascosta nel proprio seno o sospesa alla cintura della sua borsa di lusso.

Le festività del nuovo anno non consistono soltanto nell'offrire ed accettare reciprocamente qualche sorso di the col burro, e qualche polpetta di formento o di *tsamba*; i canti, le danze, e gli spettacoli contribuiscono molto a mantenere la pubblica gioja. Gruppi di fanciulli si recano di casa in casa a dare concerti. Il loro canto, dolce e melanconico, è alternato da precipitosi ritornelli; eglino segnano la misura imprimendo al proprio corpo un movimento lento e regolare; durante il ritornello battono i piedi a terra in cadenza; alcuni sonagli che circondano il loro abito verde, e le scarpe ferrate formano gli istrumenti con cui accompagnano il canto. Codesti musici ambulanti vengono regalati di una o più focaccie fritte nell'olio di noce, e di qualche pallottola di burro.

La *danza degli spiriti* presenta un esercizio acrobatico veramente meraviglioso: alla sommità di *Bouddha-la*, montagna su cui s'innalza il palazzo del *Talè-lama*, si attacca una corda di striscie di cuojo solidamente fra loro intrecciate, la quale discende fino al piede del monte. Gli *spiriti danzatori*, agili quanto le scimmie, corrono su quella corda, e talvolta, stendendo le braccia, sembrano sdrucciolare colla rapidità d'una freccia.

Sulle vie principali della città si erigono i palchi dei commedianti. L'arte della scena non è molto complicata a Lassa: non si tratta propriamente di recita, ma piuttosto di pantomima. Gli attori compajono ad una volta sulla scena e vi restano sino a rappresentazione terminata. E prima ha luogo il canto, quindi la danza, in cui vanno maggiormente distinti; poichè i loro salti ed i loro scambietti dimostrano un'agilità sorprendente.

Vestono tutti ad un modo, e tale costume consiste in una maschera nera terminata da una barba bianca assai lunga, in brache larghe e bianche, in una tonaca verde fino al ginocchio serrata alle reni da una cintura gialla; e portano in capo un beretto sormontato da piume di fagiano. Pendono dalla tonaca lunghi fiocchi di lana bianca attaccati ad appositi cordoni; que' fiocchi secondano tutti i movimenti del corpo, e quando il ballerino gira, essi girano intorno di lui.

Dopo i canti, i salti e le *piroette* vengono i giuochi di forza: eglino eseguiscono combattimenti omerici con sciabole di legno, ed accompagnano tutta quella ginnastica con grida ed urli simili a quelli delle fiere. Talvolta uno di que' giocolieri, più grottescamente abbigliato che gli altri, viene specialmente incaricato di divertire il pubblico; esso condisce i suoi scambietti con facezie e frizzi che eccitano clamorose risa ed il battere dei piedi della folla gaudente.

Un costume singolare dei Tibetani si è il saluto che essi porgono colla lingua; e quando vogliono salutare in modo amichevole o rispettoso, sporgono la lingua e si grattano l'orecchio. Ma più grazioso che il saluto è l'offerta della *sciarpa* di *felicità* in uso negli Stati del Talè-lama. Consiste essa in una fetuccia di seta azzurra della finezza della gaza, lunga il doppio della larghezza, e terminata alle estremità da una frangia. Ve ne hanno di tutte le dimensioni, e di tutti i prezzi; la sciarpa però è colà un oggetto assolutamente indispensabile; senza di quella nulla è possibile, od almeno nulla è decentemente possibile; e se ne porta sempre con se qualche numero. All'occasione di una visita di complimento, di chiedere un servigio, di ringraziare, spiegano una sciarpa, la pigliano tra le due mani, e la offrono a quello a cui si rivolgono. Due amici che dopo lunga assenza s'incontrano, offronsi scambievolmente la sciarpa. Non si rifiuta una grazia a colui che la chiede colla sciarpa tra le mani. Egli è del *bon-ton*

l'inviare una lettera piegata ed involta nella sciarpa. Senza la sciarpa di felicità i più bei presenti perdono del loro valore; con essa però le cose più comuni aquistano pregio.

Il primo giorno dell'anno i Tibetani vestono gli abiti festivi di maggior distinzione: lasciano cadere i loro capelli ondeggianti sulle spalle; i più ricchi li intrecciano e li abbelliscono con pietre preziose, giojelli e grani di corallo; un berretto bleu a larga falda sormontato da un pompone rosso ne compie l'abbigliamento, mentre negli altri giorni usano il cappello rosso. Tengono la veste serrata al corpo mediante una cintura rossa, e vanno calzati di fascie di drappo rosso o violetto.

Il costume delle donne non differisce gran fatto da quello degli uomini: solo che esse indossano una tunica a varii colori che ricopre l'ordinario vestito, e portano i capelli pendenti dalle spalle divisi in due treccie. Le donne ordinarie si coprono di un piccolo beretto giallo; le gran dame vanno a capo scoperto e solo adorno di una corona di perle fine.

Eccovi in succinto un' idea delle feste del primo dell'anno al Tibet, e delle singolari costumanze di quel popolo. X.

RIVISTA DEI GIORNALI

La Tratta dei Negri

I Negri che sulle coste occidentali dell'Africa si vendono ai mercanti, che esercitano questo infame traffico, sono per la più parte schiavi caduti in mano di re o capi di tribù nelle lotte che quasi ogni giorno si rinnovano.

Il 1. articolo addizionale al trattato di Parigi tra la Francia e l'Inghilterra portava la garanzia che le due potenze si sarebbero adoperate per far cessare questo commercio: le potenze segnatarie del trattato, riservandosi ciascuna di provvedere come meglio riputasse, consentivano al principio proposto.

Uguali principii si riconoscevano già dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti dell'America nel trattato di Gand del 1814.

Col trattato del 1841 l'Austria, la Francia, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia dichiaravano pirateria questo traffico, e riconoscevano il diritto di *visita*, cioè il diritto del legno da guerra che è in crociera di visitare se a bordo di un legno d'una delle nazioni stipulanti esistano schiavi.

Col trattato del 1842 gli Stati Uniti riconobbero ancora l'immoralità del traffico, ma non acconsentirono al diritto di visita.

Col trattato del 1845, la Francia e l'Inghilterra riconoscevano il diritto di *visita*, ma per deroga ai trattati del 1831 e 1833 la Francia si riserbava di far incrociare in quelle acque una flottiglia.

La Sardegna accedeva al trattato delle cinque potenze conchiuso nel 1841, e già citato da noi.

L'Inghilterra costrinse nel 1815 il Portogallo ad abolire la tratta nelle colonie al nord dell'Equatore, e ad abolirla interamente nel 1826.

L' Inghilterra nel 1831, in modo poco consentaneo alle ragioni nazionali, forzò il Brasile ad abolirla.

L' Inghilterra nel 1817 pagò alla Spagna 400 mila sterline per l'intiera abolizione della tratta da aver luogo compiutamente nel 1820, mediante il diritto di *visita.*

Ma questa stessa Inghilterra che dal 1814, camuffata da quacchera e da filantropa, protegge i Negri, nel trattato di Utrecht del 1714 stipulava colla Spagna il *pacto del assentios dos Negros*, cioè il monopolio esclusivo dell'importazione degli schiavi nelle colonie spagnuole.

La filantropia inglese fu determinata dal desiderio di usufruttuare il „ *precedente* “ del diritto di visita stabilito dapprima colla Spagna, ed esercitato in modo vessatorio e peggio.

Il diritto di visita, diceva lord Castelragh in proposito del trattato di Spagna, è un *precedente* della più alta importanza; esso deve all'Inghilterra la supremazia marittima.

L' Inghilterra ha una numerosa emigrazione, e macchine d' ogni specie; non teme quindi nelle sue colonie la mancanza di braccia; ma presso le altre nazioni l'emigrazione è nulla. L'Inghilterra è quindi persuasa di rovinare le colonie rivali coll'ottenere l'abolizione della tratta: in esse nè la popolazione crescerebbe in modo da riempiere i vuoti fatti, nè, crescendo essa, crescerebbe ugualmente la produzione in popoli pigri e disavvezzi al lavoro ed all'industria.

I primi ad abolire la tratta, cioè a proibirla ai proprii concittadini, furono forse i Danesi (1792). Però mantennero la schiavitù nelle loro microscopiche colonie, e talvolta fecero uso del cannone contro gli schiavi ribellatisi. Non ha guari concessero l'emancipazione.

Venne in seguito la Francia che nel 1793 concesse anche l'emancipazione, poi la ritolse; e nel 1848 l'ha di nuovo, ma in modo imprudente, accordata.

In queste rapide e non preparate mutazioni la Francia ebbe a soffrire rivolture degli schiavi e perdette la colonia di S. Domingo, in cui i Neri, prima emancipati dalle autorità, poi da sè, instaurarono la tirannia contro i Bianchi: che li avevano fino allora oppressi.

Ma tutte le nazioni non accordarono ugualmente la libertà agli schiavi. L'Inghilterra nol fece che nel 1834, perchè fosse compiuta nel 1841.

Negli Stati Uniti la *tratta è pirateria*, ma si fa attivissima, e la schiavitù è orribile. Per tema di essere sovverchiati, gli Stati che possedono schiavi (quelli del Sud) agognano l'aggregazione di altri Stati, in cui la schiavitù sia riconosciuta.

Il Brasile ha pure nel 1849 fatto una legge severa contro la tratta, ma la schiavitù esiste.

Prudentemente e saviamente l' abolirono le Repubbliche della Colombia, dell' America centrale e di quella del Sud.

Il traffico degli schiavi si faceva finora, massime sotto bandiera spagnuola o brasiliana, con legni nord-americani. Il numero di quelli introdotti nelle Antille spagnuole si faceva ascendere, con evidente esagerazione, a 30 mila all' anno.

Venne dagli Anglo-americani fondata una colonia di Negri emancipati che fu detta repubblica di Liberia, sulle coste d' Africa; conta 8 a 10 mila abitanti. Gli Inglesi un' altra ne fondarono a Sierra Leonna, di cui essi hanno la sovranità; ma queste colonie fallirono allo scopo dei fondatori, di spargere cioè la civilizzazione fra i Negri dell' interno.

Finora non partecipa alla civilizzazione del mondo altro Stato di Negri che quello d' Haiti; e vi partecipa, ben si sa, in un modo alquanto eccezionale.

Il gigante Eifer
o conseguenze di un errore di stampa

Nell' *Alchimista* N. 40, anno III, è accaduto questo semplicissimo caso, che in un mio articoletto intitolato *l' assalto del cielo*, o perchè io scrissi male, o perchè il compositore alchimistico lesse male, in luogo di stampare il *gigante Tifeo*, si stampò, come tutti possono vedere, il *gigante Eifer*.

Se questo articoletto andò sott' occhio ad un uomo, la cui sufficiente erudizione non iscema, anzi corrobori il senso comune, avrà detto: Ecco qui un badiale errore di stampa! Diceva bene Alessandro Torri nella sua accuratissima edizione toscana delle *Opere minori di Dante Allighieri* (cui egli dimostrò ad evidenza doversi scrivere con due *elle*):

> Non v' ha prato senza fiore,
> Non v' ha stampa senza errore,
> Non v' ha donna senza amore.

In questo articolo hanno dunque stampato *Eifer* in luogo di *Tifeo*. Del resto il luogo del Berni, nel famoso capitolo:

> Udite, Fracastoro, un caso strano ecc.

dice netto e tondo, come è qui citato:

> Nè così tosto quando l' anche ha rotte
> Dà la volta Tifeo l' audace ed empio,
> Scuotendo d' Ischia le valli e le grotte.

La partita con gente di questa natura è facilmente accomodata.

Ma supponete che l' articoletto sia venuto in mano di un giovanetto di grammatica, il quale, passando in rivista tutti i nomi de' giganti che aggredirono il cielo, raccolti dalla lettura di Dante coi commenti del p. Pompeo Venturi, o dalla *Regia Parnassi*, non vi trova costui. Egli corre dal suo precettore, e gli dice: Vedete qua? chi è questo *Eifer*? – Ed il precettore cattedraticamente: È uno dei giganti che assalirono il cielo. – Il buon giovinetto ne rimane edificato e contento, come quando sui comuni vocabolari (che sono figliuoli legittimi di quella vecchia *Crusca*, che diceva. Invidia, *erba nota*), leggo: *pianta nota*, *animale comune*, *specie di fiore*... ossia trova spiegazioni che non ispiegano niente. Ma egli è già abituato a starsi contento anche di queste; e così si va avanti.

Supponete poi che questo scambio del *Tifeo* in *Eifer* fosse accaduto qualche secolo fa, ed in un' opera di qualche scrittore di peso: ovvero supponete che l' articoletto in discorso dopo qualche secolo vada in mano di qualcheduno che voglia darvi peso. Allora si può ragionare presso a poco così.

Eifer, come in questo passo chiaro si vede, è uno dei giganti che diedero la mitologica scalata al cielo. La mitologia, come diceva Dante,

> Sotto il velame delli versi strani

asconde le verità cardinali del mondo materiale e del mondo morale scoperte dai vergini intelletti dei primitivi sapienti. L' autore che francamente, come cosa fuor di controversia e al suo tempo già notissima, registra in un suo critico scritto questo nome, ed in tal giornale che *non sine quare* aveva il significantissimo titolo di *Alchimista*, è tale autore.... (e qui succede un elogio all' autore, che io non posso imaginare, fatto appunto, come insegnano i vecchi precetti di retorica, per meglio persuadere la propria causa). Segue poi:

Questo nome è composto di due elementi filologici *Ei* e *fer*.

L' elemento *fer*, di origine latina, come nei nomi *legifer*, *signifer*, *ignifer*... significa *portatore*, dalla radice *fero*, *ers*: elemento che talvolta è rammollito in *ferus*, come *cruciferus*, *paciferus*, *arboriferus*... subendo la lingua, di origine caucasea, l' influenza del clima meridionale che rammollisce uomini e lingue. Anche il tedesco con le sue desinenze in *er*, che significano mestieri, professioni, come *keiser*, *schneider*, *schuster*... corrobora la dimostrazione. Dunque *fer* vuol dire *che porta*. Ma che portò questo *Eifer?* Veggiamolo.

Ei (che si può pronunciare anche *ai*, come in tedesco) è una delle voci istintive, automatiche, interiettive, adoperata dall' uomo per significar dolore. Di qui la bella parola italiana *lai*, cioè espressioni di dolore. Tutte le lingue, quanto più sono antiche, sono più abbondanti di elementi fonetici. Nelle tragedie greche, per non andare più in su,

la interiezione *ai* è ripetuta fin sei volte di seguito. E non tacerò, che quando Eva provò prima i dolori di madre, al nato nel dolore pose nome *Cain*, in cui l'*ai* non può esser più chiaro. – *Eifer* vuol dunque dire, *che porta ei*, ovvero *ai*: che porta dolori.

Ma apporta egli dolori agli altri, o li porta passivamente in sè stesso? – L'uno, e l'altro. Voleva portar dolori all'Olimpo celeste: dovette soffrir dolori immortali, fulminato e sepolto vivo sotto dell'isola d'Ischia! – Quanta poesia, quanto profonda significazione morale in una parola!

Quell'*ei*, modificando un po' la pronuncia, perchè nessun sistema di grafia ritrae esattamente la pronuncia, ha molta somiglianza col francese *eau*, *acqua* derivato da chi sa mai quale antichissima radice. *Eifer* potrebbe adunque rappresentare la lotta dell'elemento acqueo in quel grande cataclisma mondiale. *Eifer* infatti è sepolto nel mare.

Eifer tutto intero somiglia molto al tedesco *feuer*, *fuoco*; anzi è il nome identico con lieve trasmutazione e trasportazione di lettere. Il gigante *Eifer* rappresenta dunque l'elemento igneo in quel cataclisma; e per questo fu sepolto sotto quel suolo vulcanico.

Ma così che nel nome *Eifer* è compreso tanto l'elemento acqueo, quanto l'elemento igneo: la radice etimologica si concorda col fatto che il vulcano in quel suolo è acceso in mezzo al mare: dunque nel nome del gigante *Eifer* è rinchiuso il monumento che ricorda la lotta nettuno-plutonica fra l'acqua e il fuoco in quel cataclisma mondiale. Quanti misteri in una sola parola!

Eifer è similissimo a *Frei*: la differenza è solo nella collocazione delle lettere. Ma *Frei* nella mitologia scandinava è l'elemento maschile della generazione, dell'amore: e l'amore è l'anima del mondo e materiale e morale:

Amor alma del mondo, amore è mente

come cantava il Tasso. Dunque il gigante *Eifer* potè rappresentare questa gigantesca sintetica forza, chiamata con molti nomi, che il mondo impedisce dal disciorsi negli atomi primi.

Eifer suona portatore di *ei*. *Ei* in tedesco vuol dire *uovo*. Secondo la mitologia indiana il mondo è nato da un uovo. Dunque nel mito del gigante *Eifer*...

Ma tanti ghiribizzi sopra un accidentale errore di stampa?

Tanti appunto per ricordare, che altrettanti se ne fecero, e se ne fanno, sopra errori di stampa, di scrittura, di pronuncia: e per ricordare che le dimostrazioni fondate sopra il semplice suono delle parole, per quanto sieno ingegnose, sono spesso fondate sull'aria.

PROF. LUIGI AB. GAITER

VETERINARIA

Della Polmonea

Fino dal mese di agosto a. p. sulle nostre Alpi, e precisamente a Zappada, manifestossi qualche caso di *Polmonea*. Questa malattia è enzootica, e generalmente dei siti montuosi o dei bassi e maremmosi, contagiosa, e d'un contagio fisso anzichè volatile, come si vuole sia la peste bovina. Ai primi sentori la Commissione sanitaria si portò sopra luogo e con tutta energia si adottarono le misure profilattiche suggerite dall'arte. Ora veniamo a sapere che anche attualmente ivi esiste qualche caso di malattia. Però dietro istanza di detta Commissione non sono molti giorni che ai veterinarii e medici condotti della Provincia giunsero circolari dall'I. R. Governo risguardanti l'*Innoculazione come preservativo contro la Polmonea*, e in queste leggesi che il dott. Willems di Hasselt nel Belgio è inventore di sì bella scoperta, e parlasi dei buoni risultati ottenuti. Ed a questo proposito ci permettiamo un osservazione. È vero che nel caso di Polmonea credesi giustamente esser egli il primo che abbia praticato l'innoculazione, ma in caso di epizoozie non è certo la primissima sua idea. Un nostro erudito friulano, il Zanon, asserisce: che il chiarissimo francese Geoffroy, uno dei primi medici di quel regno, in una sua opera stampata anche in Venezia dal Pezzana nell'anno 1760, annuncia *che si può prevenire la terribile malattia epizootica dei buoi, e che il più certo rimedio è l'innoculazione*, di cui insegna anco il metodo a carte 577. È vero che noi intendiamo parlar egli di peste-bovina anzichè di Polmonea, ma a que' tempi in cui la veterinaria si riduceva all'empirismo, non erano distinte le malattie, come lo sono al giorno d'oggi, p. e. splenite carbonchiosa, glassantrace, cancro volante, polmonea, peste bovina ecc. ecc., distinzione ch'è frutto di ripetute osservazioni; ma a que' tempi parlavasi del *terribile morbo delle epizoozie* nudamente, senza distinguere le singole malattie, e a questo *terribile morbo epizootico*, quale unico preservativo, dice il dotto francese Geoffroy, praticavasi l'innoculazione.

CALICE *veterinario*

Due scultori friulani

L'udire il nome dei nostri artisti annunciato con lode dal giornalismo italiano è per noi una consolazione e una gloria.

Il *Corriere di Vienna* stampò ne' suoi ultimi numeri un assennato articolo in onore di Luigi Minisini e in lode del lavoro a cui attende attualmente, cioè la statua di *Zaccaria Bricito*, e in altro giornale leggemmo parole di encomio a Vin-

cenzo Luccardi, a *cui fu allogato il monumento Metastasio*, postumo tributo di ammirazione degli italiani, i quali, vivendo nella metropoli della Monarchia Austriaca, conservano il culto alle arti belle che tanto caratterizza la nostra Nazione. Ambedue questi *artisti, benchè forse nelle loro* opere predomini un concetto diverso dell'arte, si elevarono dalla vulgar schiera, e i friulani sono in dovere d'incoraggiarli. Nel Minisini c'è ingegno, c'è sentimento, c'è inspirazione artistica, e ne' suoi lavori diligenza riguardo alla forma, benchè sappia sciolgersi dallo stile convenzionale delle Accademie: nel Luccardi c'è studio della forma ed amore al classicismo, classicismo che alcuni critici oggidì maltrattano un po' troppo dominati come sono dall'idea religiosa e sociale dell'arte, ottima idea, ma che, esegerata, li condurrebbe a veder difetti *ed errori perfino ne' capolavori* di Antonio Canova. G.

1853

CALENDARIO UMORISTICO

DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

13 febbrajo – L'uomo si abitua a tutto. I ballarini entusiasti e le infaticabili danzatrici che accolsero nel 9 corrente la *quaresima* con un sospiro, si accordano ora per far la corte alla vecchietta, e ci trovano piacere.

14 febb. – Asmodeo *nel tempo quaresimale* indosserà il sajo di filosofo moralista; e non è egli pertanto il primo diavolo che abbia parlato di virtù. Intanto si propone di segnare qualche giorno della quaresima con una *massima rubacchiata ai codici di morale* indiana, chinese, araba, persiana ecc.

15 febb. – Asmodeo legge in un testo: il carnovale moltiplica il numero de' pazzi, ed è una gioia artificiale che mette in disquilibrio i cervelli e le borse: la quaresima indica abitudini d'ordine nella vita umana e l'impero della ragione.

16 febb. – Asmodeo legge in un altro testo: i carnovali di tutti i secoli non recarono alcun bene all'umanità: alle quaresime dei nostri antichi si devono le più splendide pagine della storia.

17 febb. – *Commento di Asmodeo.* La vita di Giandomenico Romagnosi, di Parini, di Foscolo, di Leopardi fu continua quaresima: Arlecchini, stentarelli, burattini s'affaticano per far della vita un'orgia perpetua.

18 febb. – Oggi davanti la R. Pretura Urbana compariscono molti associati *morosi* del defunto giornale il *Friuli*, citati dagli eredi, ed esborsano brontolando il soldo d'associazione, senza neppur poter avere il contento di dargli un libello di ripudio pegli anni e secoli futuri.

19 febb. – Asmodeo annuncia colla trombetta questo *grande avvenimento della procedura* sommaria perchè sia di salutare ammonizione a tutti i socii *morosi* dell'*Alchimista Friulano* e dell'intero giornalismo europeo.

CRONACA SETTIMANALE

Parrà strano, eppur è così: nell'America settentrionale havvi ora molte persone che desiderano conversare telegraficamente. Avviene spessissimo il caso che due persone vogliano parlarsi alla distanza di cinquecento miglia; senz'altro si destina l'ora, e la conversazione principia. In una di queste occasioni si vendette un piroscafo per telegrafo; il venditore trovavasi a Pittsburgh, il compratore a Cincinnati. Ultimamente la famiglia del proprietario dell'albergo Astor a Nuova-York tenne una conversazione telegrafica colla famiglia del proprietario dell'albergo Bunnet a Cincinnati, (notisi che la distanza è di 760 miglia inglesi e non altro). Entrambe le famiglie si trovarono all'ora stabilita nei rispettivi uffici telegrafici delle due città, parlandosi di affari famigliari, e bevendo gli uni alla salute degli altri. I telegrafi di Filadelfia e Pittsburgh, due città che formano le stazioni intermedie della linea telegrafica, com'è naturale, s'accorsero di ciò che accadeva, e tosto pregarono di prender parte alla conversazione. Avutone l'adesione, fecero tosto portare del vino ed altri cibi, e dalle quattro città vennero allegramente scambiati gli evviva telegrafici.

Grazie alle ricerche del francese signor Persoz l'industria tintoria si è arricchita di un nuovo principio colorante *sui generis*; vale a dire di un *verde semplice* d'origine organica, e capace *di tingere i fili da tessere*. La sostanza di cui si tratta si presenta in piastre sottili di colore bleu, avente molta analogia con quelle dell'indaco di Java; la sua pasta però è più fina, e differisce dall'indaco per la sua composizione e per le sue proprietà chimiche. – Il presidente della Camera di Commercio di Parigi, M. Legentil, ha preso tutte le misure necessarie onde procurarsi questa preziosa sostanza, e raccogliere sovra di essa tutti quei dati che possono facilitare la sua applicazione nelle arti e nell'industria.

Il distinto astronomo sig. Lassel di Liverpool ha trasportato a Malta il suo meraviglioso telescopio di 20 pollici di *foco per continuare le sue osservazioni, giovandosi della magnifica* serenità e limpidezza di quel cielo. – Lassel da negoziante divenne dilettante di astronomia, costrusse da sè il suo *teloscopio di 25 piedi di apertura ed inoltre inventò alcune* macchine colle quali riuscì a fabbricare larghissimi specchi di forma sferica matematicamente vera, e di una lucidezza, che *non avrebbesi mai creduto di conseguire.*

I *Calembours* sono oggi a Parigi di gran moda. Eccone une che non manca di sale: – Si domanda qual lettera dell'alfabeto sia più napoleonica? Risp. La lettera S; *car l'Imperatrice a la grand* S *(grandesse); le Senat la basse* S *(bassesse); le Corps legislatif la petite* S *(petitesse); la France la faible* S *(faiblesse); l'Impereur la fine* S *(finesse); tout cela produit triste* S *(tristesse).*

Un' intera famiglia, che abitava a Mangheron presso Lisadell in Sligo, perì per aver presa da un cavallo, comperato alla fiera di Mayo, la malattia glandolare. Padre, madre e quattro figli dovettero soccombere sotto il funesto morbo.

In varie località dell'Inghilterra avvennero di recente grosse innondazioni in causa della caduta di pioggie eccessive e della neve.

Non più fumo. Il sig. Lee Stevens inventò un apparato da applicarsi alla bocca della fornace e mediante il quale si oppone una colonna d'aria della temperatura di 800 a 1000 gradi ai gaz che sviluppansi dal carbone, e così avviene che questo consumi perfettamente senza mandar fumo. — Da alcune esperienze quindi risulta che mediante l'applicazione del detto apparecchio ne consegue il risparmio di carbone sul consumo ordinario di un 20 per 100, oltre al vantaggio di non avere fumo. — L'invenzione del sig. Stevens è addattabile ad ogni forma di caldaje, in terra o sul mare, grandi o piccole, e richiede lo spazio solito per una fornace ordinaria, e la spesa eccede di poco l'erezione delle fornaci consuete.

Nel Belgio è comparso quest'anno un *Almanacco Igienico* destinato alle classi operaje, come lo indicano il suo formato, la modicità del prezzo, e le materie che esso tratta. Se la moralità dei popoli sta sempre in ragione del loro benessere fisico, tutto che contribuirà a migliorarlo concorrerà del pari a sviluppare e rassodare i buoni costumi. Noi pertanto applaudiamo al pensiero dell'autore di questo libro, manifestando il voto che le pubbliche amministrazioni prendessero l'iniziativa affinchè simili opere, ove appajano anche fra noi, si facciano penetrare fino tra le classi infime della società.

Una scommessa singolare fu proposta testè da due inglesi. Il signor Cobden, il famoso *amico della pace*, si obbligò di pagare al signor Brotherton 10,000 lire di sterlini (250,000 franchi) il giorno in cui i Francesi sbarcherebbero in Inghilterra, o tenteranno un'invasione contro quel paese: e il signor Brotherton s'obbligò di pagare sino al giorno di questa invasione uno scellino per settimana (1 franco e 25 centesimi) a beneficio dell'Ospitale di Manchester.

La *terapeutica*, ossia la scienza dei mezzi di guarire, ha aquistato un certo grado di certezza da che si conoscono i seguenti aforismi: — Le giovani figlie si trattano col matrimonio; le mogli ed i mariti si guariscono colla vedovanza, colla separazione di letto e di mensa e col divorzio; i celibaterii colle persone di confidenza; gli autori col successo, e la borsa piena; gli ambiziosi colle vertigini; i medici coi malati . . . bene paganti . . . !

Il numero delle emigrazioni per l'America e per l'Australia cresce anche in Olanda. Nel comune di Ubden si sta ora formando una società di 300 persone, che appartengono alla parte più agiata dei contadini, le quali si propongono di emigrare nella prossima primavera.

Il *Morning-Chronicle* accerta che la compagnia del nuovo palazzo di cristallo che sorge a Sydhenam sta trattando colla compagnia dei battelli a vapore orientali ad oggetto di poter mandarne uno a prendere il celebre ago di Cleopatra, che dovrà essere conservato nel palazzo stesso.

In Irlanda si è fondata una nuova compagnia commerciale allo scopo di mettere a profitto le miniere che ivi esistono. Il capitale da esporsi è di lire sterline 30 mila (500 mila fr.) ed ogni azione è di una lira sterlina (25 fr.)

Rileviamo dal *Times* essersi formata una compagnia per costruire un canale attraverso l'istmo di Darien, la cui spesa sarebbe di 15 milioni di lire sterline, onde congiungere l'Atlantico al mar Pacifico.

Il ministero inglese ha autorizzato il sig. Vogel, dotto alemanno, a riunirsi in qualità di astronomo e di botanico alla spedizione dei dottori Borth ed Overweg nell'Africa centrale.

L'idea cattolica in Inghilterra non fu mai tanto in favore quanto oggidì presso il ceto alto e medio.

Cose Urbane

Non appena furono conosciuti a Udine i misfatti commessi a Milano per opera del partito rivoluzionario, che la Congregazione Provinciale nominava dal suo seno una Deputazione composta dei deputati Conti Beretta e di Toppo, e del Podestà Conte della Torre, con alla testa il Preside della Provincia i. r. Delegato Cav. Venier, la quale, trasferitasi a Verona li 15 corr., veniva tosto ammessa a graziosa udienza presso S. E. il Governatore Generale Feldmaresciallo Conte Radetzky, manifestando solennemente l'indignazione e l'orrore da cui furono compresi gli abitanti del Friuli per tali fatti delittuosi; rinnovava la Deputazione in nome comune atto di leale devozione e suddito attaccamento a S. M. I. R. l'Augustissimo nostro Sovrano, pregando la prelodata Eccellenza di voler farsene il benigno interprete ai piedi del Trono. E S. E. il signor Feldmaresciallo, accogliendo con quella somma bontà che cotanto lo distingue il rassegnatogli indirizzo, si compiaceva di confortarla congedandola colle più graziose espressioni.

— Va progredendo per parte dello scultore Luigi Minisini il lavoro del Monumento in marmo consacrato alla memoria di Zaccaria Bricito, ma resta ancora da pagarsi la II. rata dipendente dal Contratto con il medesimo scultore, diggià scaduta. — Si previene quindi che la Commissione pel Monumento suddetto ha incaricato il sig. *Filippo Cipriani* all'esazione, il quale si porterà dai soscrittori onde realizzare le somme obbligate rilasciando a ciascuno regolare ricevuta staccata da apposito bollettario a madre e figlia, vidimato dal Cassiere principale signor Luigi Pelosi Assessore di questo Municipio.

Cronaca dei Comuni

Brazzano 17 febbrajo

Un fatto testè accaduto, e che poteva avere sinistre conseguenze, m'eccita a pregarvi di raccomandare nel vostro giornale alle Deputazioni Comunali di aver cura perchè alle rive de' nostri torrenti s'impedisca di far buchi che impediscano il passaggio e che, non veduti nel caso di aqua, possono rovinare chi passa coi carretti o a cavallo. Si rinnovi questo divieto, e quelli che vengono ad ammassar ghiaja, la cerchino lungi dalla strada . . .

GAZZETTINO MERCANTILE

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	14. 17
Sorgo nostrano	» »	8. 23
Segala »	» »	10. 85
Orzo pillato	» »	13. 43
d. da pillare	» »	7. 57
Avena	» »	8. —
Fagiuoli	» »	8. 12
Sorgorosso	» »	5. 43
Castagne	» »	11. 71

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano*.

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* — Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME